

Storie di maggio

di Maurizio Alimonti

Piana degli Albanesi è un paesino montano in provincia di Palermo, affacciato sul lago omonimo, che nasce come antica colonia greca, come lascia chiaramente intuire il suo nome, dedito prevalentemente all'agricoltura.

I colli circostanti, in primavera, si colorano di giallo grazie ai fiori delle numerose piante di ginestre che riempiono le aree incolte; Portella della Ginestra è una spianata, che dista all'incirca 3 km dal paese.

Nel dopoguerra, ancor più di oggi, l'agricoltura era l'unica attività praticabile nella regione. Nel 1947, si festeggiava per la prima volta il *I maggio*, dopo la fine della guerra e del fascismo.

A Portella della Ginestra, c'erano circa duemila persone: contadini con le loro famiglie.

La manifestazione celebrava il successo elettorale appena registrato dai partiti di sinistra alle elezioni regionali siciliane, ma rappresentava anche un momento di protesta contro il latifondismo.

Le raffiche di mitra, sparate dalle colline circostanti, scatenarono rabbia, dolore e panico in una giornata che voleva essere di festa: morirono 11 persone (8 uomini, 1 donna, 2 bambini) e 27 rimasero gravemente ferite.

Le indagini seguenti attribuirono la responsabilità dell'eccidio alla banda di Salvatore Giuliano, ma non si riuscì mai ad identificare e condannare i mandanti. Salvatore Giuliano morì nel 1950, durante

(Continua a pagina 2)

Tra il dire e il fare ...

Organici, esuberanti e orari prolungati: la situazione nel Lazio

Il problema è sempre lo stesso: gli organici! Nell'ultimo anno e mezzo, in conseguenza di esodi e pensionamenti, i lavoratori del gruppo, nella nostra regione, sono diminuiti di circa 300 unità; la situazione è pesante soprattutto nella banca dei territori, dove si è registrato il numero maggiore di uscite, con un decremento che non è semplicemente



numerico ma anche professionale. Le soluzioni fin qui praticate per tamponare, in qualche modo, le situazioni più complesse (qualche part-time scaduto e non rinnovato, qualche altro prorogato solo dopo avere concordato 2 o 3 rientri pomeridiani) ormai non bastano più, anche perché, nel frattempo, in area Lazio non si

sostituiscono neanche le lavoratrici assenti per maternità (la percentuale di personale p.t. rispetto ai lavoratori a tempo pieno è ormai solo dell'11%, rispetto ad un tetto possibile del 20%).

Gli organici insufficienti condizionano notevolmente la vita lavorativa: fruire di permessi, ferie o banca ore diventa estremamente complicato; ammalarsi è un lusso inaccettabile; utilizzare le ore della legge 104 è un atto destabilizzante.

L'area (non il sindacato) dichiara svariate decine di portafogli clienti non assegnati; per sostituire un direttore di agenzia passano settimane (a volte mesi); nelle filiali medio piccole spesso i gestori (talvolta anche i direttori) sono costretti ad aprire cassa.

In questa situazione, è evidente, scema la qualità del servizio offerto al cliente: nei punti operativi mancano i gestori e gli assistenti per curare i rapporti con l'utenza, lavorare le campagne in abc, soddisfare le necessità dei correntisti.

Ma nelle strutture centrali, ci dicono, il personale avanza: d'accordo, allora mandiamolo in rete!

Dalla chiusura di BIIS del novembre 2012, abbiamo

(Continua a pagina 2)

E inoltre

**Difendi i tuoi diritti
iscriviti alla FISAC/CGIL
più forza al sindacato,
più tutele ai lavoratori.**



Cambiare mestiere
di M. Alimonti

Futuro imperfetto
di M. Catacchini

(pag. 4)

Un gesto isolato

(pag. 5)

Informativa in pillole

(pag. 8)

storie di maggio

(continua da pag. 1)

un conflitto a fuoco. Il suo luogotenente, Gaspare Pisciotta, condannato all'ergastolo per strage, morì avvelenato in carcere quattro anni dopo.

Durante il processo di Viterbo, Pisciotta lanciò pesantissime accuse ai politici dell'epoca: "Coloro che ci avevano fatto le promesse si chiamavano così: l'onorevole deputato democristiano Bernardo Mattarella, l'onorevole deputato regionale Giacomo Cusumano Geloso, il principe Giovanni Alliata di Monreale, l'onorevole monarchico Tommaso Leone Marchesano e anche il sig. Scelba..."

Dubbi sul coinvolgimento dell'allora ministro dell'interno Mario Scelba, nascono anche dall'attestato di benemerenzza, a firma dello stesso ministro, in

precedenza rilasciato al bandito Gaspare Pisciotta: "...il nominato Gaspare Pisciotta, di Salvatore e Lombardo Rosalia, nato a Montelepre il 5 marzo 1924, raffigurato nella fotografia in calce alla presente, si sta attivamente adoperando - come da formale assicurazione fornitami nel mio ufficio in data 24 giugno c. dal colonnello Luca - per restituire alla zona di Montelepre e comuni vicini la tranquillità e la concordia, cooperando per il totale ripristino della legge..."

Portella della Ginestra fu una strage di Stato, la prima del dopoguerra: il primo maggio del '47 il giorno di festa divenne giornata di sangue, certamente su mandato di politici e latifondisti siciliani, probabilmente con l'avallo, più o meno esplicito, del Governo di Roma.

Il 1° maggio non è un semplice giorno di commemorazione, di musica e concerti; il 1° maggio è una pietra miliare nella storia dell'umanità e come tale deve restare indelebile nella memoria collettiva. Questa festa rappresenta la celebrazione della dignità che il lavoro dona all'uomo, sancita anche dalla nostra Costituzione, quando proclama l'Italia "Repubblica fondata sul lavoro". E quanto il lavoro sia prezioso lo si comprende soprattutto oggi, con la disoccupazione crescente, i cassaintegrati in aumento, le aziende che chiudono, con i lavoratori che protestano sui tetti, sui campanili, nelle miniere o sulle gru ...

Il 1° maggio è storia collettiva, da vivere pubblicamente e tramandare: gli uomini e le donne d'Italia, insieme a tutte le altre donne e uomini della terra: ricordiamolo ai nostri figli, in memoria dei contadini di Portella e delle lotte operaie di tutto il mondo.■

tra il dire e il fare ...

(continua da pag. 1)

registrato un susseguirsi di dichiarazioni su personale in esubero a seguito di ristrutturazioni, chiusure e accorpamenti, ma nuovi inserimenti nelle agenzie, almeno nel Lazio, se no sono visti pochissimi: da BIIS, ad esempio, a fronte di 87 eccedenze iniziali dichiarate, dopo oltre cinque mesi, solo 2 o 3 sono i colleghi trasferiti in filiale.

Da parte aziendale, giustamente, grande risalto è stato dato alla progressiva attuazione dell'orario esteso nella rete filiali, però, la sensazione generale è che i problemi connessi a questa operazione siano largamente sottovalutati: come è possibile dilatare l'orario settimanale di apertura sportelli da 32,30 a 64 ore (nelle agenzie che non applicano la pausa pranzo) con organici praticamente invariati?

Ci è stato detto che le filiali coinvolte sono quelle medio/grandi,

talvolta già oggetto di accorpamenti, ma anche i punti operativi più grandi risultano sottodimensionati e con gli accorpamenti, se da un lato si ottiene la somma della clientela, altrettanto non si può dire per il totale degli addetti, anzi immancabilmente, nell'operazione, qualche collega avanza: fondendo due agenzie, il numero complessivo dei dipendenti diminuisce!

E' evidente che l'iniziativa "orari estesi", così come è stata strutturata dall'azienda, rischia di conseguire risultati fallimentari, in quanto si sguarniscono le filiali nelle ore mattutine con maggior affluenza (8,00 - 11,48) per impegnare colleghi su fasce orarie (18,30 - 20,00) dove, magari, si registra una minore frequentazione: non si aumenta l'offerta di servizi, ma si crea disservizio!

L'operazione "orari estesi", invece, è fondamentale che riscuota successo: risultati diversi potrebbero generare nuovi surplus di personale ed una progressiva espulsione di forza lavoro che, certamente, non vorrebbe il sindacato ma, soprattutto, non sarebbe nell'interesse dei lavoratori che, nel prolungamento orario, vedono un metodo opportuno per gestire gli esuberanti, un autentico ammortizzatore sociale di categoria, il mezzo opportuno per difendere il proprio lavoro. Nessun dipendente lavora volentieri fino alle otto di sera: ognuno di noi, fuori dall'azienda, ha i propri impegni, la propria famiglia, una propria vita. E' un sacrificio che ci viene richiesto e che siamo disposti a sopportare purché serva! Ma esistono decine di problemi pratici, quotidiani, che l'azienda può e deve risolvere:

1) la sicurezza - uscire alle 20,00 dal posto di



lavoro, non è come uscire alle 17,00. In banca non si vendono noccioline ma si gestisce denaro: è compito dell'azienda assicurare ai propri dipendenti e alla clientela un elevato grado di sicurezza;

2) agenzie su due piani - nell'ultimo incontro trimestrale col sindacato, l'azienda ha dichiarato che, dopo le 17,00=, tutta l'attività lavorativa, per favorire un maggior presidio, si sarebbe spostata al piano terra: ci risulta che, in alcune filiali, i direttori continuano ad operare nel proprio ufficio, distanti dalla "zona casse" posta al piano inferiore, dove invece restano solo due o tre dipendenti;

3) i turni - l'articolazione su tre turni (schematizzando: mattina, sera, sabato) necessariamente deve considerare almeno tre gestori (family, personal e small) che ruotino tra loro, oltre ad un "quarto" che deve subentrare in caso di assenza, altrimenti i conti non tornano e qualche turno resta scoperto. La soluzione deve essere strutturale: non si può neanche ipotizzare che debbano essere i lavoratori a farsi carico delle inefficienze organizzative aziendali, magari spostando o rinunciando a ferie già programmate o al recupero dei sabati lavorati;

4) ferie estive - le soluzioni vanno trovate ora, prima di entrare nel vivo dell'estate, quando la situazione, se non affrontata, diverrà ingestibile: ad esempio, il sindacato aveva ipotizzato il ritorno all'orario standard per il mese di agosto, ma sull'argomento l'azienda non ha mai dato risposte;

5) elasticità - al tavolo nazionale, sono state confermate le agibilità orarie ma, a livello locale, si incontrano ancora inspiegabili resistenze al ripristino delle elasticità in entrata. Inoltre, nei punti operativi che effettuano l'orario continuato, non esiste alcuna ragione valida per negare la riduzione a mezz'ora della pausa pranzo a tutti quei dipendenti che ne volessero fare richiesta. Invitiamo tutti i lavoratori a segnalare alla FISAC/CGIL i casi di

mancata applicazione degli accordi sottoscritti;

6) orari - ricordiamo che l'orario giornaliero standard è di 7,30 ore, e il tempo massimo di attività di cassa, per addetto, non può superare 6,30 ore: l'orario di cassa è stabilito contrattualmente e va rigorosamente rispettato, mentre il limite giornaliero dell'orario di lavoro può essere superato qualora il responsabile del punto operativo ritenga opportuno farne richiesta in area e l'area acconsenta (evitiamo, per un erroneo senso di responsabilità, di restare a lavorare gratis);

7) area break - certo non è il problema fondamentale, ma comunque è un problema! Nelle agenzie con orario continuato, in assenza di aree

break, i lavoratori in pausa non sanno dove consumare il pranzo: che faranno? Mangeranno il panino in mezzo al salone, tra i correntisti in fila alla cassa, o chiusi nella propria stanza col cliente che bussa fuori dalla porta? O dovranno girare intorno all'isolato per tutto l'intervallo, a prescindere dalle situazioni climatiche esterne (neve, pioggia, grandine, ecc.)?

8) pressioni commerciali - lo riportiamo come ultimo punto, perché non attiene solo alle agenzie con orario esteso, ma interessa tutte le filiali. In questo contesto generale, con organici insufficienti, portafogli non assegnati, strenuo impegno dei lavoratori per fronteggiare le quotidiane difficoltà, i richiami e le pressioni commerciali di capi e capetti vari, più che inaccettabili, sono odiose; non creano senso di appartenenza, ma disaffezione; non stimolano le attività, ma le deprimono: risparmiamocene!

Per chi non se ne fosse ancora reso conto, questa è la situazione delle agenzie nel Lazio.

E' necessario conoscere subito quante risorse verranno dirottate sulla rete e in quanto tempo e, contemporaneamente, bisogna rallentare sull'attuazione dei prolungamenti orari, per non accrescere ulteriormente le situazioni di difficoltà: tra il dire e il fare, sarebbe meglio organizzare ...■



**Tutto quello che riguarda il contratto di categoria,
gli accordi, il welfare aziendale, il tuo rapporto di lavoro
lo trovi sul nostro sito internet:**

www.fisac.net/wpgisp/

e ora anche su facebook:

www.facebook.com/intesasanpaolo.fisac



Cambiare mestiere

(o licenziare il gestore?)

Tutti i santi giorni, con angosciante monotonia, i nostri diretti responsabili ci richiedono i dati volumetrici su prodotti collocati, polizze vendute, piani di accumulo sviluppati; le schede, appositamente preparate, scendono sempre più nel dettaglio, fino ad arrivare al numero dei clienti contattati, alla durata delle telefonate, agli appuntamenti fissati, alle vendite concluse.

I commenti che accompagnano la spunta di questi dati, nella malaugurata ipotesi che non producano un adeguato livello di soddisfazione in chi li verifica, variano dal "dovete cambiare mestiere", a "state rubando lo stipendio", oppure "potreste essere avvicinati, trasferiti, licenziati, (fucilati?)" o, molto più banalmente, "abbasso a tutti la qualifica!".

Intendiamoci, non è che tutti i capi mercato e tutti i direttori si pongano così nei confronti dei propri collaboratori (qualcuno intelligente ed educato, grazie a Dio, ancora c'è) ma, evidentemente, la pressione è a cascata e chi sta sotto se la becca tutta.

Le "griglie" di controllo, ormai, sono talmente sviluppate che si arriva persino ad evidenziare le percentuali di contatti conclusi rispetto al numero di clienti in portafoglio, il rapporto tra tutti i contatti effettuati e le vendite concretizzate, e tutte le classifiche tra i vari gestori all'interno di un punto operativo, di un mercato, di un'area.

ABC è il nuovo strumento di lavoro, quello che registra i risultati, misura le performance, permette un particolare, mirato, minuzioso, ossessivo controllo a distanza.

Non siamo più consulenti (per anni si sono riempiti la bocca con questa parola), ormai siamo piazzisti, imbonitori, mercanti; valiamo solo per quello che vendiamo e chi vende poco non vale niente!



Eppure solo pochi anni fa, quando i mercati sbandavano paurosamente ed i giganti mondiali del credito rischiavano il fallimento, noi eravamo ... utili: utili nel tranquillizzare l'utenza, utili nel diffondere messaggi rassicuranti tra la clientela, utili e professionali per placare gli animi, scoraggiare le vendite, difendere la raccolta. Ma, evidentemente, le situazioni cambiano in fretta e le provvigioni pagano più della professionalità.

Le pressioni commerciali sono ormai una ordinaria consuetudine, largamente praticata, razionalmente applicata, unanimemente accettata.

Colpiscono i lavoratori in maniera soggettiva: è più facile praticarle su sottoposti "deboli", (colleghi troppo giovani o troppo educati, lavoratori di piccole agenzie a cui è toccato in sorte un direttore dispotico, ecc.); se

nessuno reagisce, la strada è spianata e si può tranquillamente insistere.

Eppure non dovrebbe essere così difficile operare in modo diverso, senza arroganza, senza minacce, senza offese.

Non sembrerebbe impossibile praticare l'educazione al posto della sopraffazione, argomentare anziché urlare, suggerire senza ingiuriare.

Il raggiungimento degli obiettivi arriva solo attraverso il rispetto e la considerazione per i propri collaboratori. Chi governa i processi, chi coordina deve essere in grado di sviluppare sinergie, coinvolgimento, gioco di squadra, deve riuscire a creare nuovi stimoli.

E' questo il compito dei capi area, capi mercato, direttori, responsabili vari; un compito difficile e delicato, anche perché la banca dei territori è da anni sotto organico e la situazione delle filiali non è più gestibile, né rinviabile.

I responsabili incaricati, pertanto, devono agire con capacità, metodo e prudenza, consapevoli delle oggettive difficoltà esistenti e degli sforzi sopportati dai dipendenti della rete. Chi applica sistemi diversi, chi non comprende l'impegno profuso dai colleghi, probabilmente, non è all'altezza della situazione e, per il bene dell'azienda, dovrebbe davvero cambiare mestiere. ■

maurizio.alimonti@intesasampaolo.com

**La corretta informazione,
le notizie sul mondo del lavoro,
quello che le televisioni non dicono
le trovi solo sui siti della CGIL:**

www.cgil.it

(il sito confederale)

www.fisac-cgil.it

(il sito nazionale dei bancari)

www.fisac.it/fisac/siti.asp?lazio

(il sito regionale del Lazio)

Un gesto isolato ...

davanti al Parlamento

L'azione sciagurata del 28 aprile a Roma, davanti al Parlamento, ad opera di Luigi Preiti, muratore disoccupato calabrese, da varie fonti politiche e giornalistiche è stata definita un "gesto isolato".

Già lo scorso 6 marzo, avevamo registrato un altro gesto isolato: quello di Andrea Zampi, imprenditore quarantatreenne, che a Perugia entrava nella sede della regione Umbria, sparava a due impiegate e poi si suicidava.

E come definire gli atti intimidatori degli ultimi due anni nei confronti delle sedi di Equitalia che, oltre a danneggiare edifici e strutture, hanno ferito e intimorito degli incolpevoli impiegati?

E a quale stadio di isolamento sono giunte tutte quelle persone che, dall'inizio della crisi ad oggi, dopo avere perso dignità, lavoro ed affetti, dopo aver smesso di sperare in un possibile futuro, hanno compiuto il "gesto estremo" di togliendosi la vita?

Troppi! Decisamente troppi i gesti isolati che, dal 2008 ad oggi, hanno alimentato la cronaca e la vita sociale del nostro

Paese.

La vicinanza e l'interesse nei confronti dei più deboli, quelli più esposti, i più vulnerabili, non è appannaggio del volontariato, delle ONLUS, delle associazioni cattoliche: lo Stato ha delle responsabilità enormi, gravissime, frutto di inefficienza, incapacità, incoerenza.

Bisogna intervenire subito, certamente, per dare soluzioni ai problemi, ma anche per riavvicinare Governo e Parlamento ai cittadini.



Ci sono milioni di Italiani (disoccupati, esodati, pensionati al minimo, cassaintegrati, precari, saltuari, scoraggiati, a progetto, ma anche artigiani, piccoli

imprenditori, ecc.) che in solitudine, nelle proprie famiglie, vivono una condizione di disagio, scivolando (più o meno velocemente) verso la povertà.

Tutti loro (ma anche noi) hanno diritto ad un Stato in cui si possa vivere, lavorare, contare, con rappresentanti attenti, intenzionati e capaci nell'individuare e ricercare soluzioni alle esigenze e necessità della popolazione.

Per confermare l'Italia nel novero dei paesi civili, dopo un Governo tecnico, che ha fatto quadrare i conti, occorre un Governo politico, in grado di recuperare e riaffermare i valori di equità e solidarietà della nostra Costituzione: speriamo, vivamente, che quello appena costituito sappia farlo.■



Futuro imperfetto

La travagliata involuzione della crisi finanziaria

Nelle ultime settimane abbiamo assistito al caso Cipro, per ora, ultimo tassello di una crisi che sembra non finire mai: non si capisce come quel paese abbia potuto adottare l'euro e come si sia permesso alle sue banche di arrivare ad avere asset pari a 8 volte il suo PIL (forse centra il denaro riciclato della mafia russa). Era ovvia la conclusione di tale processo, meno ovvia la via trovata per non far perdere alle solite banche tedesche i 5,9 mld di euro prestati ai ciprioti ...

Soluzioni globali, all'orizzonte, non se ne vedono: negli USA, ai valori massimi raggiunti dal Dow Jones, non seguono riscontri altrettanto positivi nell'aumento dei posti di lavoro e del PIL statunitense; in Cina la bolla immobiliare è ormai al limite dell'esplosione, i paesi del BRIC pensano di creare una

banca alternativa al FMI per non cadere nelle sue grinfie, l'Europa, soffocata dall'abbraccio dell'austerità tedesca, sta lentamente allargando lo stato di crisi anche a paesi core come la Francia ... Cosa sta realmente accadendo?

La BCE (come la FED) sta creando moneta e la usa per comprare i titoli di stato dei paesi più indebitati dalle banche (europee e americane) troppo grandi per fallire; un euro troppo forte, e troppo simile al vecchio marco, sta uccidendo la competitività dei paesi più deboli a vantaggio della Germania e, senza un riequilibrio interno di bilancio (stile USA) fra gli stati più ricchi e quelli più poveri e senza un garante di ultima istanza del debito (ovvero BCE tipo FED), l'Unione Europea non può più andare avanti.

Il continuo sviluppo tecnologico sta incrementando il numero dei senza lavoro nel settore industriale europeo e nordamericano e la classe media in questi paesi viene continuamente sacrificata a favore della finanza internazionale e dei possessori di titoli. Le soluzioni, che vengono proposte da istituzioni come FMI o similari e dalle agenzie di rating, servono solo a perpetuare l'inganno e a continuare il trasferimento di ricchezza nelle solite mani; è il

vecchio giochino di dare un calcio al barattolo lungo la strada fino a che, poi, la strada finisce: per molte famiglie è già finita da un pezzo!

In questo panorama generale, a che punto è l'Italia? Proviamo a fare un passo indietro.

L'Italia, per secoli, è stato un Paese mediamente povero: lo era già prima dell'Unità, lo è stata anche dopo. L'apice della povertà l'ha raggiunto nella prima metà del secolo scorso, allorché milioni di nostri concittadini dovettero abbandonare la propria Patria, per cercare fortuna in paesi lontani.



Restò un Paese depresso anche durante il ventennio fascista: il governo sciagurato di allora, che provava a fare la voce grossa con i potenti del mondo, aveva alle spalle un esercito di cartone e, ai suoi soldati, non riusciva a garantire nemmeno delle scarpe decenti.

Il disastro conseguente alla guerra avrebbe dovuto segnare il nostro definitivo

de profundis, ma invece ... arrivò il miracolo.

La storiografia ufficiale ci dice che il famoso "miracolo italiano" fu reso possibile grazie al lavoro ed al genio del nostro popolo ma, ovviamente, la cosa non è totalmente vera: gli Italiani erano geniali e lavoratori anche prima, quando facevano la fame, e lo sono anche oggi con l'economia in recessione. E allora?

Diventammo ricchi sostanzialmente per due ordini di ragioni. Anzitutto, per motivi geopolitici (c'era il mondo spaccato a metà, l'Europa al centro di questa spaccatura e l'Italia al centro dell'Europa divisa); siamo stati accolti, senza averne titolo, tra i paesi del cosiddetto "Primo Mondo", quel ristretto club di nazioni (Europa Occidentale, Nord-America e Giappone...) che, col suo 15% della popolazione mondiale, per decenni, ha consumato l'80% delle risorse dell'intero pianeta, lasciando le briciole a tutti gli altri: l'Italia doveva rimanere ancorata saldamente all'occidente pur avendo nel suo Parlamento il più grande partito comunista al di fuori del Patto di Varsavia. Il Piano Marshall, prima, e poi l'ingresso nella Comunità Europea sono state le vie che hanno reso possibile questo "ancoraggio".

La seconda ragione, più autoctona, è stata che per decenni siamo vissuti, come si suol dire, "al disopra delle nostre possibilità"... - come un padre di famiglia che comprasse l'iphone al figlio, una collana di diamanti alla moglie e una *porsche cayenne* per sé, ma pagando tutto a rate, prendendo soldi in prestito, per dare, e

**Non accontentarti
della TV di Stato!
Entra in CGILtv:
ascolta la voce dei lavoratori**

www.cgil.it/default.aspx



darsi, l'illusione della ricchezza in un crescendo rossiniano fino ai tempi della famosa Milano da bere ...

Adesso, a partire dalla caduta del *muro di Berlino* in poi, gli equilibri politici mondiali sono cambiati e i paesi del *Primo Mondo* non sono più gli unici a spartirsi la torta. L'Europa non è più il centro del mondo: oggi c'è l'Asia, che preme con le sue *tigri* economiche e l'Italia non è più strategica. Gli allegri sperperi del passato (di cui, sia pure in misura molto diversa, hanno beneficiato tutti i cittadini italiani) sono arrivati all'incasso: dal 1992 in poi, continuiamo a fare nuovi debiti, non più per "vivere al disopra delle nostre possibilità", ma solo per pagare gli interessi sulle situazioni pregresse.

In queste condizioni parlare di ripresa, di stimoli alla crescita, sa di presa per i fondelli...

Non c'è alcuna possibilità di ripresa o di crescita futura, ma continueremo, invece, a perdere ricchezza (siamo già a meno 10%) e potremo considerare un buon risultato se riusciremo a planare al 70% della ricchezza che avevamo prima del 2008: insomma, oggi siamo più poveri di ieri, ma domani sarà ancora peggio.

E' una situazione irreversibile: possiamo tentare solo un atterraggio controllato, cercando un accordo con gli altri paesi occidentali, sulla base di un interesse reciproco (non certo con decisioni unilaterali, come l'uscita dall'euro, che, in queste condizioni, equivarrebbero ad un biglietto di sola andata per la guerra civile).

Bisogna distribuire più equamente l'inevitabile calo della ricchezza, facendo riforme ragionevoli, tagliando gli elevati costi della politica, non certo perché i risparmi così ottenuti possano effettivamente invertire il trend negativo (chi spara cifre, nell'illusione che basti tagliare pensioni d'oro e stipendi dei politici per risolvere tutto, dovrebbe essere denunciato per abuso della credulità popolare...), ma perché è eticamente amorale che, a fronte di una Nazione sofferente, ci sia una classe politica (che certo non ha brillato per capacità e moralità) che continua a beneficiare di inaccettabili privilegi. Si devono reperire le risorse indispensabili a favorire ricerca ed istruzione, unici motori capaci di ricreare ricchezza e dare una speranza di futuro, non solo tagliando gli sprechi, ma anche facendo contribuire di più chi ha accumulato molto negli ultimi decenni.

In questa situazione, la cosa più difficile è mantenere i nervi saldi: l'obiettivo più delicato

è la tenuta del nostro sistema democratico. La tentazione di ricorrere a scorciatoie è altissima, dall'uomo forte che risolverà tutto con un colpo della sua spada, all'odio viscerale nei confronti del sistema, inteso come Governo, classe politica, sindacati, ministeri, enti locali, (Roma ladrona e i suoi apparati), alla ferocia razziale contro immigrati, zingari, negri che ci rubano (il lavoro) e ci derubano.

Siamo ormai alla crisi di un sistema (non solo per l'Italia, ma anche in Europa, senza escludere un possibile futuro coinvolgimento anche dell'America) non più in grado di assicurare prospettive di crescita alla popolazione e, pertanto, rifiutato, delegittimato, rinnegato (il fenomeno crescente dell'astensionismo, il crollo dei partiti tradizionali, l'avanzare del populismo ne sono un chiaro segnale).

La confusione che avanza prepara la rivoluzione, da cui gente disperata (o che si percepisce come tale) crede di poter trarre opportunità migliori. Sfumato l'attimo fuggente (svanita l'occasione da cogliere al volo per migliorare la propria vita) si va verso lo scontro fisico, il "*mors tua, vita mea*" dove le risorse, le energie, gli spazi, verranno conquistati solo con scontri

feroci, lotte cruente, combattimenti corpo a corpo.

E, mentre lo Stato, regolatore e garante, si dissolve, coloro che dovrebbero guidare il Paese verso una via d'uscita, sia pur dolorosa ma praticabile e equa, si accapigliano per difendere i loro privilegi, i loro posti, i propri scranni, come già accadde alla corte reale francese nel 1789.

Spero che la nostra classe politica riesca a cogliere le

spinte al cambiamento, i segnali di protesta, la disaffezione della società civile verso la cosa pubblica.

Spero che qualcuna delle (poche) persone ragionevoli presenti nel sistema politico italiano abbia il coraggio di pronunciare parole di verità, chiarendo con esattezza i termini della questione e spiegando a tutta la popolazione italiana che tra l'atterraggio controllato in una condizione certamente inferiore a quella auspicata fino a pochi anni fa e la perdita della democrazia, col pericolo della guerra civile, nessuna persona sensata dovrebbe nutrire dubbi: per noi e, soprattutto, per i nostri figli.

Impegnarci per assicurare loro un futuro sostenibile deve rappresentare per noi tutti l'unica strada da seguire.■

maurizio.catacchini@intesanpaolo.com



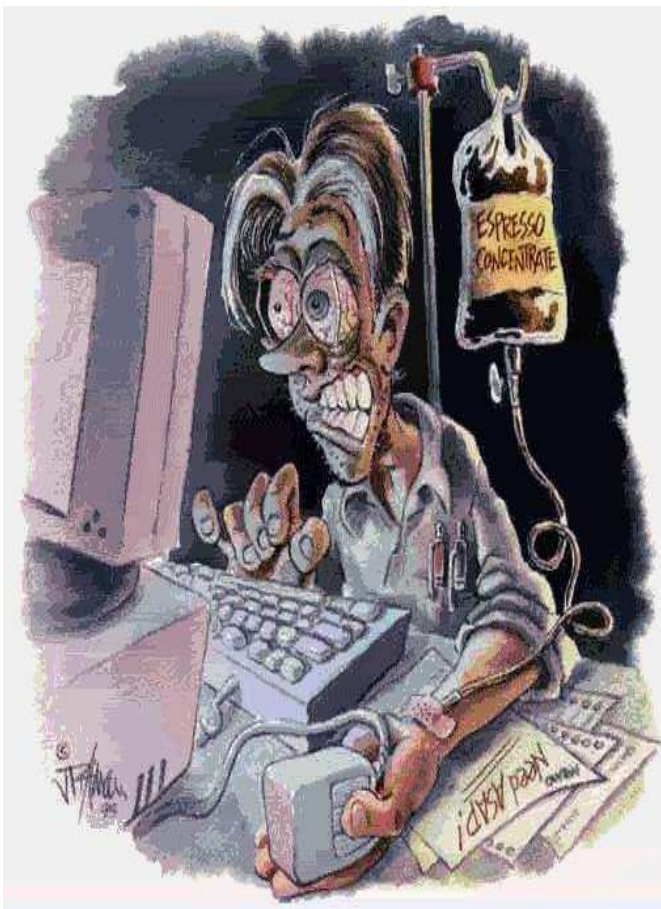
Informativa in pillole

“Premio di produttività”

Nel mese di aprile è stato corrisposto, a chi ha scelto l'erogazione in busta paga, il premio collegato al risultato aziendale del 2012. La normativa sulla tassazione agevolata al 10% spettante a chi, lo scorso anno, ha percepito un reddito lordo da lavoro dipendente non superiore a 40.000 euro, è stata pubblicata in G.U. solo il 29/3/2013 e non ancora recepita dal sistema informatico aziendale che, pertanto, ha applicato, anche su questo tipo di redditi, l'aliquota ordinaria. Il conguaglio verrà effettuato dall'azienda nei prossimi mesi.■

“Borse di studio” (art. 62 ccnl)

Le richieste di contributo in argomento, regolarmente inserite in procedura dai colleghi entro febbraio, risultano ancora, in molti casi, con l'indicazione “in verifica”, o “sospesa”. Nell'incontro con i sindacati del 23 aprile scorso, l'azienda ha assicurato che, in tempi brevi, tutte le posizioni verranno lavorate e gli importi spettanti saranno erogati agli aventi diritto con la busta paga di maggio 2013.■



“Bollo su deposito titoli”

Lo scorso febbraio, i lavoratori dipendenti, titolari di deposito titoli, hanno subito l'addebito pieno dell'imposta di bollo relativa all'anno 2012.

Anche su questo punto, il 23 aprile scorso, l'azienda ha assicurato che i ristorni spettanti saranno regolati a maggio.■

“Straordinari”

Le prestazioni che vanno oltre l'orario standard di lavoro devono essere preventivamente autorizzate.

La comunicazione nell'intranet aziendale del 27/12 scorso, successiva alla circolare 728 del 2012, dissipa ogni dubbio al riguardo: - “La permanenza nei locali aziendali oltre il normale orario di lavoro ... (omissis)... è vietata” -.

Gestori, assistenti, dipendenti tutti, per favore, rispettate la volontà aziendale: andate a casa.■

“Ricorso sul giudizio professionale”

(art. 75 ccnl)

Le valutazioni professionali devono essere consegnate agli interessati entro la fine di aprile. Volendo, il lavoratore può presentare ricorso contro la qualifica ricevuta entro 15 giorni e, in questo caso, sarà chiamato a colloquio entro 30 giorni.

Invitiamo i colleghi, eventualmente, interessati a prendere contatto col proprio sindacalista di riferimento.■

- Punto a Capo -

Redazione:

fabrizio.alberti@intesanpaolo.com
maurizio.alimonti@intesanpaolo.com
beatrice.barigelli@intesanpaolo.com
paolo.cirillo@intesanpaolo.com
silvio.dani@intesanpaolo.com
stefano.gelsi@intesanpaolo.com
roberto.gabellotti@intesanpaolo.com
giancarlo.ilari@intesanpaolo.com
marco.ramoni@intesanpaolo.com
marcella.rossi@intesanpaolo.com
mariapia.zeppieri@intesanpaolo.com